SCHEDA 3

***«Àlzati, mangia, perché è lungo per te il cammino»***

La chiamata passa dal rifiuto, ma Dio provvede

**Iniziando in preghiera**

*Canto a sfondo vocazionale:* **Viaggio nella vita**

Avevo tanta voglia di viaggiare

tu mi dicesti: vai, ed io partii.

"Son vivo" dissi allora ad una donna,

a te, amico mio, pensaci tu.

*Rit.* **Prendimi per mano Dio mio**

**guidami nel mondo a modo tuo**

**la strada è tanto lunga e tanto dura**

**però con te nel cuor non ho paura.**

Io sono ancora giovane Signore,

ma sono tanto vecchio dentro al cuore.

Le cose in cui credevo m'han deluso,

io cerco solo amore e libertà. *Rit.*

Un giorno mi han proposto un altro viaggio

il cuore mi diceva non partire;

quel giorno ero triste e me ne andai,

la strada per tornar non trovo più. *Rit.*

**Invocazione allo Spirito**

*(a cori alterni)*

Spirito Santo, non permettere

che i nostri cuori siano turbati,

rassicuraci nelle nostre oscurità,

donaci la gioia, e attenderemo

nel silenzio e nella pace

che si levi su di noi

la luce del Vangelo.

Gesù Cristo,

nelle nostre profondità tu discerni

un’attesa contemplativa:

una sete riempie la nostra anima,

quella di abbandonarci in Te.

Chi potrebbe condannarci?

Anche se il nostro cuore ci condannasse,

Dio è più grande del nostro cuore.

Gesù, nostra speranza,

con il poco che capiamo del Vangelo,

ci fai scoprire ciò che ti aspetti da noi.

Gesù Cristo,

nella preghiera le nostre povere parole

spesso fanno fatica ad esprimere

il nostro desiderio

di una comunione con Te,

ma Tu già ci accogli.

**DALLA VITA…**

**PROVOCAZIONI**

*Questo momento serve per far emergere dai partecipanti le prime reazioni sul tema. Ciascun partecipante è liberamente invitato a raccontare in breve la propria esperienza rispetto alla domanda indicata, lasciandosi provocare da uno o più spunti proposti.*

**TI CAPITA DI ESSERE COSÌ SCORAGGIATO DA DIRE ‘ORA BASTA!’?**

**Un testo**

**Alberto Moravia, *Gli indifferenti***

Quel giorno, mentre (Michele) se ne andava passo passo lungo i marciapiedi affollati, lo colpì, guardando in terra alle centinaia di piedi scalpiccianti nella mota, la vanità del suo movimento: “Tutta questa gente”, pensò, “sa dove va e cosa vuole, ha uno scopo, e per questo s’affretta, si tormenta, è triste, allegra, vive, io … io invece nulla … nessuno scopo … se non cammino sto seduto: fa lo stesso”. Non staccava gli occhi da terra: c’era veramente in tutti quei piedi che calpestavano il fango davanti a lui una sicurezza, una fiducia che egli non aveva: guardava, e il disgusto che provava di se stesso aumentava; ecco, egli era dovunque così, sfaccendato, indifferente; questa strada piovosa era la sua vita stessa, percorsa senza fede e senza entusiasmo, con gli occhi affascinati dagli splendori fallaci delle pubblicità luminose, “Fino a quando?”. Allora alzò gli occhi verso il cielo; le stupide girandole erano là, in quella nera oscurità superiore; una raccomandava una pasta dentifricia, un’altra una vernice per le scarpe … Ribassò la testa; i piedi non cessavano il loro movimento, il fango schizzava da sotto i tacchi, la folla camminava. “E io dove vado?” si domandava ancora; si passò un dito nel colletto: “cosa sono? Perché non correre, non affrettarmi come tutta questa gente? Perché non essere un uomo istintivo, sincero? Perché non aver fede?”. L’angoscia l’opprimeva.

**Un’immagine**



**… ALLA PAROLA…**

*Questo secondo momento è quello dell’ascolto: lasciamo che la Parola di Dio parli alla nostra vita. Il commento biblico ci aiuta ad entrare maggiormente nelle dinamiche del testo e nei suoi significati.*

**Dal primo libro dei Re (1Re 19,1-8)**

**1Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. 2Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». 3Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. 4Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». 5Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». 6Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. 7Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». 8Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.**

**Commento biblico:** *può essere riproposto (o letto) dal sacerdote o da un laico*

La sfida sul Carmelo tra i profeti di Baal e l’unico profeta di Yhwh, Elia, ha visto il trionfo del Signore, il Dio d’Israele. In esso il profeta vede come l’autorizzazione divina ad eliminare fisicamente gli avversari baalisti. Ma è davvero questo il modo di trionfare da parte del Signore e il rivelarsi del suo autentico volto? Quanto poi succede pare esattamente rimettere in discussione il potere di Yhwh, rappresentato dal suo profeta, che, di fronte al decreto della regina Gezabele, cultrice di Baal, comminante la pena di morte contro di lui, si sente nuovamente solo e perdente.

Peraltro il re Acab resta indifferente, quasi abulico davanti alla decisione di Gezabele. La questione religiosa è per lui irrilevante e insensata; si trova così agli antipodi della figura di Elia, che ha fatto della causa di Yhwh la ragione portante della sua vita.

Per questo **al profeta non resta che allontanarsi da Gezabele, in preda alla paura. Inizia un viaggio che dapprima si configura come una fuga precipitosa.** Quando giunge a sud, a Bersabea, territorio ormai lontano dal regno del nord, prosegue nel deserto da solo, senza scorte, **con un unico desiderio:** **rinunciare a tutto, lasciarsi morire.** Il testo ebraico, non adeguatamente reso dalla traduzione, dice letteralmente: «*Se ne andò per suicidarsi*». Non un suicidio qualsiasi, ma una sfida a Dio perché intervenga per salvarlo. Elia si sente un uomo vinto e si addormenta, proprio perché il sonno – nell’ottica biblica – è uno spazio che non appartiene all’uomo, ma a Dio. L’essersi diretto a Bersabea non è stato però solo mosso dal desiderio di porre una distanza tra sé e la persecutrice, ma anche di ritrovare qualcosa della fede dei patriarchi, che avevano fatto di Bersabea la loro dimora prescelta. Questo desiderio nell’animo di Elia sembra tuttavia arretrare di fronte allo scoraggiamento, ad un paralisi nostalgica che lo porta a lamentarsi con Dio e a invocare la morte. Lo fa però in preghiera, non comprendendo che **Dio sta già provvedendo a lui**.

Ecco infatti un passante, definito genericamente “messaggero” (questo il significato di “angelo”), che lo sveglia e gli porge cibo e bevanda. Elia non comprende il carattere di segno per la fede, rappresentato da un incontro apparentemente fortuito. Così non si alza affatto, ma rimane sdraiato a mangiare e a bere. E non riesce ancora a vedere, nella focaccia cotta su pietre roventi e nell’orcio d’acqua, un’attestazione della provvidenza divina e un richiamo a quanto aveva già ricevuto da parte del Signore tramite la vedova di Zarepta. Così, subito si riaddormenta. Sembra quasi auspicare per sé la grazia di chiudere gli occhi e transitare dolcemente da una vita insopportabile ad una morte agognata, perché si sente fallito. Ma se **Elia è ostinato, più ostinato ancora è il Signore!**

Infatti interviene la seconda volta un’altra persona a risvegliare e a nutrire Elia, che è ormai costretto a riconoscere in quel forestiero un “messaggero del Signore”, un segno visibile della vicinanza di Dio che gli dona forza per riprendere il cammino. A differenza della prima volta, adesso Elia si alza e poi mangia e beve. Il misterioso personaggio che lo nutre e disseta, accompagna il comando ad una motivazione: deve mangiare e bere perché qui vi troverà la risposta alla sua crisi, la forza di ripartire, trasformando la sua fuga in pellegrinaggio. Da solo non ce la farebbe e il viaggio sarebbe troppo duro. In quel cibo e in quella bevanda vi è il segno di una prossimità che permetterà al profeta di superare lo scoraggiamento, il disorientamento spirituale, ritrovando la meta della sua vita: l’incontro con quel Dio alla cui presenza egli era stato per tanto tempo, e che ora invece gli sembra assente, lontano.

**Così il cammino di Elia subisce un nuovo riorientamento: non più solo lontano da Gezabele, non più il deserto nei pressi di Bersabea, ma verso l’Oreb**, il monte dell’incontro di Mosè con Dio e dell’alleanza d’Israele con il Signore. Elia ha bisogno di incontrare nuovamente il Dio dell’esodo per comprendere chi davvero Egli sia e che cosa significhi essere suo profeta. È chiaro comunque che quell’immagine di Dio che Elia si era fatto sul monte Carmelo, va radicalmente e dolorosamente superata.

**… PER TORNARE ALLA VITA**

*Questa terza parte permette di ritornare a pensare e attualizzare nella propria vita la Parola, affinché si esca trasformati. Utilizzando alcuni spunti del commento biblico, si propongono attualizzazioni nella vita. I partecipanti sono invitati, sempre liberamente, ad un secondo confronto di gruppo nel quale ciascuno in prima persona, condivide i propri pensieri alla luce della Parola di Dio.*

* “Il profeta è in preda alla paura, inizia una fuga precipitosa lontano da Gezabele. Vuole rinunciare a tutto, lasciarsi morire. Nella preghiera invoca la morte.”

Nella vocazione può esserci spazio per la paura, per il rifiuto, per l’abbandono, per il desiderio di scappare da tutto e da tutti: si arriva anche a chiedere che tutto finisca. Ci si sente falliti.

* “Dio sta già provvedendo. Elia è ostinato, più ostinato ancora è il Signore!”

Proprio in quello che appare il nostro umano fallimento Dio si fa vicino e, con l’aiuto di persone che ci mette accanto, ci invita a proseguire. Quali sono queste persone nella tua vocazione?

* “Il cammino di Elia si ri-orienta: lontano da Gezabele e in cammino verso Oreb.”

La vocazione chiede a volte di ri-orientare il cammino, per ritrovare il vero volto di Dio e ritornare ad esserne suoi profeti. Ritrovare la strada senza mai abbandonarla! Così si risponde alla chiamata.

**Concludendo in preghiera**

*(insieme)*

Signore nostro Dio!  
Quando la paura ci prende  
non lasciarci disperare!  
Quando siamo delusi,  
non lasciarci diventare amari!  
Quando siamo caduti,  
non lasciarci a terra!  
Quando non comprendiamo

più niente  
e siamo allo stremo delle forze,  
non lasciarci perire!  
No!, facci sentire  
la tua presenza e il tuo amore  
che hai promesso

ai cuori umili e spezzati  
che hanno timore

della tua parola.  
E' verso tutti gli uomini  
che è venuto il tuo Figlio diletto,  
verso gli abbandonati:  
poiché lo siamo tutti,  
egli è nato in una stalla

e morto sulla croce.  
Signore,  
destaci tutti e tienici svegli  
per riconoscerlo e confessarlo.

*Karl Barth*

**Padre nostro**

**Impegno**

PREGA!

Come Elia, affida al Signore nella preghiera le situazioni critiche della tua vita.

**Alcune letture per approfondire il tema:**

Manfred Lutz, *Dio. Piccola storia del più grande,* Queriniana

Leonardo Boff, *Sperimentare Dio,* Cittadella